

IL CURATORE DEGLI SCRITTI DEL FILOSOFO

Il buco nero di Heidegger

Peter Trawny dimostra che è impossibile isolare le pagine antisemite dei "Quaderni" dall'opera complessiva

GIANNI VATTIMO

Dopo mesi di discussioni, appassionate difese e indignate deprecazioni, potremmo considerare il prezioso libro di Peter Trawny (*Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*), come una conclusione, o almeno una tappa di svolta, della questione dei *Quaderni neri* di Heidegger. Questi quaderni, che Heidegger redasse tra i primi anni Trenta e il 1970, sono una sorta di diario in cui il filosofo appuntò, spesso in forma di semplici note frammentarie, i suoi pensieri in relazione sia agli sviluppi del suo lavoro filoso-

fico, sia, soprattutto, in relazione alla attualità quotidiana. Gli anni sono quelli immediatamente precedenti e successivi alla seconda guerra mondiale; e protagonista di tutto è la Germania, dove Heidegger viveva e al cui regime nazista, dal 1933, da quando cioè assunse la carica di Rettore dell'Università di Friburgo, egli si legò con una scelta che costituisce tuttora la macchia, secondo alcuni definitiva e incancellabile che inficia o addirittura annulla il valore del suo lascito filosofico.

E' in fondo questa macchia ciò che sta al centro del dibattito sui *Quaderni neri* (il colore

era solo quello delle copertine dei taccuini, ma...). La domanda è: possiamo ancora prendere sul serio (quelli di noi che lo hanno fatto per tanti anni) la filosofia di un pensatore che ha appoggiato Hitler nel 1933, e che ha continuato a seguire, sia pure con crescente distacco polemico, la vicenda del nazismo sentendola come un aspetto fondamentale di quella «storia dell'essere» che era al centro del suo pensiero? La vicenda del nazismo è anche la vicenda di Auschwitz e della Shoah. Di questo Heidegger

non parla mai, nemmeno nei *Quaderni*, ma parla invece di ebraismo, spesso indicato come «Welt-Judentum», «ebraismo mondiale», con toni che non si possono certo accostare alla violenza dello sterminio nazista, ma che certo non stigmatizzano questo sterminio e anzi non ne parlano affatto.

Come mostra, con ricchezza talvolta persino eccessiva e un po' confusiva, il libro di Peter Trawny (che è uno curatori delle opere complete di Heidegger e segnatamente dei *Quaderni neri*, che il filosofo voleva uscissero dopo la conclusione - del resto ora imminente - delle opere complete), è impossibile isolare le pagine «antisemite» dei *Quaderni* dal resto dell'opera heideggeriana, come se si trattasse di una sorta di errore teorico (che contraddice alla idea centrale della differenza ontologica, come ho sostenuto altrove) o di una colpa morale (come voleva Rorty: Heidegger scegliendo Hitler si è comportato da «son of a bitch»).

Mischiandosi con la storia, e anche con la politica, del suo tempo, Heidegger non ha affatto tradito la propria filosofia. Che è sempre stata uno sforzo di pensare l'essere non come oggetto o struttura eterna e accessibile alla pura ragione matematica, ma come evento, ossia come aprirsi di epoche e di nuovi orizzonti di verità (possiamo pensare ai paradigmi di Thomas Kuhn, che del resto ha preso molto da



Invece occorre separare «scorie» e «pregiudizi» dalla sua eredità filosofica ancora viva

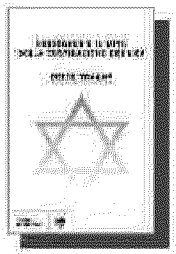


Heidegger). E in questa prospettiva, l'idea che si dovesse pensare (o ricordare) l'essere come evento, senza cadere nell'immobilismo della metafisica tradizionale, segnata dall'idea di una struttura «eterna» dell'essere come tale, mantiene tutta la sua decisiva portata per pensare anche la nostra storia.

La metafisica che pensa l'essere come struttura immobile e sempre uguale è quella su cui si fonda il dominio della scienza-tecnica di oggi, con il suo procedere calcolante, che per Heidegger equivale alla desertificazione del mondo e alla perdita dell'autenticità umana. Assimilando acriticamente, e colpevolmente, pregiudizi e stereotipi della cultu-

Qui sopra, Martin Heidegger (1889-1976): sono riemersi, in Germania, 34 quaderni di tela cerata nera con appunti, pensieri, notazioni, che hanno suscitato nuove polemiche per la contiguità del pensatore tedesco con il nazismo

ra della sua epoca e di molta tradizione europea, Heidegger pensava che la modernità con il suo spirito matematico, astratto, senza vere radici storiche, anche nazionali, si incarnasse nel popolo ebraico, che lui considerava il popolo metafisico per eccellenza. Non necessariamente una simile idea doveva sfociare nella Shoah, ma la vicinanza è sospetta e innegabile. Noi crediamo, con tutto il rispetto ma anche il distacco che si deve a un vecchio maestro, che tutte queste scorie e questi pregiudizi possano e debbano essere separati dalla sua eredità ancora viva. Anche così contribuiamo, nello stesso spirito di Trawny, a far sì che essi non si ripresentino più.



*Peter Trawny
«Heidegger e il
mito della
cospirazione
ebraica»
Bompiani
pp. 149, € 13*